

Francesco I

e il sogno di una Franco-Italia*

Jonathan DUMONT

Université de Liège, Département Transitions
Université de Lille, IRHIS

La vittoria di Francesco I a Marignano, il 13 e 14 settembre 1515, apre nuovamente ai Francesi le porte di un'Italia dalla quale erano stati respinti nel 1512-1513. L'impresa di riconquista militare e politica alla quale prendono parte il re e il suo entourage è accompagnata da un discorso teso a giustificare la presenza francese in Italia. In effetti, nelle cronache, nelle poesie e negli epistolari dell'epoca, siano essi di matrice francese o italiana filofrancese, si trovano, sparsi, argomenti a favore di un'Italia posta sotto l'egida della Francia, ovvero di un'Italia francese o di una Franco-Italia.

Certo, l'arrivo di Francesco I in Italia non coincide con la nascita di questo modo di concepire la presenza francese in Italia. I regni dei suoi predecessori, Carlo VIII e, soprattutto, Luigi XII, avevano visto nascere e affermarsi una tale visione dell'Italia¹. Tuttavia, sotto Francesco I, la Penisola presenta dei tratti particolari, conseguenza degli eventi, che è opportuno sottolineare.

Un contesto di crisi: la fine del regno di Luigi XII

La situazione politica ereditata da Francesco I alla morte del suocero Luigi XII (1° gennaio 1515) spiega in gran parte la maniera in cui il pensiero franco-italiano sarebbe stato usato agli inizi del

* Vorrei dedicare questo articolo al mio amico Giovanni Ricci, uomo generoso, forgiatore di grandi menti. Esempio di intelligenza della mente e del cuore.

1 Per un approfondimento della materia, rinviamo al cap. 4 (*Formes et fonctions de l'idéologie franco-italienne*) di Jonathan Dumont, Lilia florent. *L'imaginaire politique et social à la cour de France durant les Premières Guerres d'Italie (1494-1525)*, Paris, H. Champion, 2013, p. 335-423. L'immaginario della funzione e della persona reali contribuisce di certo ampiamente a questa costruzione intellettuale. A tal proposito, si consiglia Anne Denis, *Charles VIII et les Italiens. Histoire et Mythe*, Genève, Droz, 1979; Nicole Hochner, *Louis XII. Le dérèglement de l'image royale (1498-1515)*, Seyssel, Champ Vallon, 2006; Anne-Marie Lecoq, *François I^{er} imaginaire. Symbolique et politique à l'aube de la Renaissance française*, Paris, Macula, 1987; Didier Le Fur, *Louis XII, Un autre César*, Paris, Perrin, 2001; *id.*, *Marignan. 13-14 septembre 1515*, Paris, Perrin, 2004; Jean-Marie Le Gall, *L'honneur perdu de François I^{er}. Pavie 1525*, Paris, Payot, 2015; Robert Louis Scheller, «Imperial Themes in Art and Literature of the Early French Renaissance: the Period of Charles VIII», *Simiolus. Netherlands Quarterly for the History of Art* (= *Simiolus*), t. 12, 1981-1982, p. 5-69; *id.*, «*Gallia cisalpina: Louis XII and Italy 1499-1508*», *Simiolus*, t. 15, 1985, p. 5-60; *id.*, «Ensigns of Authority French royal Symbolism in the Age of Louis XII», *Simiolus*, t. 13, 1983, p. 75-141.

suo regno. Gli ultimi anni del regno del «sovrano dal porcospino», come egli era detto dal suo emblema, coincidono, in Francia, con una crisi politica e spirituale. Il re è infatti invischiato in una contesa diplomatica, militare ed ecclesiologica contro papa Giulio II. Il concilio di Pisa-Milano, indetto da Luigi XII e tenutosi dal 5 novembre 1511 allo scopo di deporre il pontefice, non porta a nulla di concreto e contribuisce perfino ad offuscare l'immagine del monarca. Dal suo canto, il 19 aprile 1512, Giulio II convoca un controconcilio in Laterano, durante il quale condanna tutti i partecipanti al concilio filofrancese di Pisa-Milano. Il 5 ottobre 1511, proclama inoltre una Lega Santa, che coalizza tutti i nemici della Francia (Stato della Chiesa, la Spagna, Venezia e i Cantoni svizzeri, ai quali si alleano anche l'Inghilterra, il 13 novembre, e l'Impero, nel novembre dell'anno successivo). Gli eserciti della Lega e quello francese si scontrano a Ravenna, l'11 aprile 1512. I Francesi ne escono vittoriosi, ma fortemente indeboliti, a causa della perdita del luogotenente generale, Gaston de Foix, duca di Nemours, caduto sul campo di battaglia. Posti di fronte ai ripetuti assalti della Lega e alla rivolta delle città lombarde, abbandonano il Milanese nel giugno del 1512. L'anno seguente, l'armata guidata da Louis II de La Trémoille fallisce il tentativo di riconquista, venendo fermata alle porte di Novara (5 giugno 1513). La Francia è ormai accerchiata dagli eserciti della coalizione: gli Inglesi e gli Austriaci, a nord, conquistano Théroouanne (23 agosto 1513) mentre ad ovest, un esercito composto da Svizzeri, Austriaci e imperiali della Franca Contea assedia Digione. La città è liberata soltanto in extremis, dietro pagamento di un'ingente somma di denaro (14 settembre). Occorre attendere la morte di Giulio II (21 febbraio 1513) e l'elezione di Leone X (11 marzo), affinché i negoziati di riconciliazione franco-pontifici si concludano (19 dicembre)².

Vista la situazione nella quale versa il regno di Francia agli inizi del '500, catastrofica da un punto di vista sia politico che militare, è comprensibile che emerga una certa disillusione nei riguardi delle Guerre d'Italia. L'umanista e consigliere reale Claude de Seyssel (1450 ca.-1520)³

-
- 2 Per un punto di vista generale sugli avvenimenti diplomatici e militari avvenuti alla fine del regno di Luigi XII, si veda Frederic J. Baumgartner, *Louis XII*, New York, St. Martin's Press, 1994, p. 209-234; Maurizio Gattoni, *Leone X e la geo-politica dello stato pontificio (1513-1521)*, Vatican, Archivio Segreto Vaticano, 2000, p. 57-105; Stefano Meschini, *La Francia nel ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, t. 2, Milan, Franco Angeli, 2006, p. 743-1101; Bernard Quilliet, *Louis XII, père du peuple*, Paris, Fayard, 1986, p. 394-428; Laurent Vissière, *Sans point sortir hors de l'ornière. Louis II de La Trémoille (1460-1525)*, Paris, H. Champion, 2008, p. 218-230. Sulla crisi conciliare, si veda in particolare Charles-Joseph Hefele, *Histoire des conciles d'après les documents originaux*, trad. H. Leclercq, t. 8/1, Paris, Letouzey et Ané, 1917, p. 297-445; Olivier de La Brosse, Joseph Lecler, Henri Holstein, Charles Lefebvre, *Histoire des conciles œcuméniques*, t. 10/1, *Latran V et Trente*, Paris, Éd. de L'Orante, 1975, p. 35-68; Ludwig von Pastor, *Histoire des Papes depuis la fin du Moyen Âge*, trad. F. Raynaud, t. 6, Paris, Plon-Nourrit, 1898, p. 298-424; Massimo Rospoche, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna, Il Mulino, 2014; Louis Sandret, «Le concile de Pise (1511)», *Revue des Questions historiques*, t. 34, 1883, p. 425-456; Christine Shaw, *Julius II. The Warrior Pope*, Oxford, Oxford U.P., 1993, p. 279-315. Sugli aspetti ecclesiologici e politici dei Concili di Pisa e Laterano V, si consulti Jean-Louis Gazzaniga, «L'appel au concile dans la politique gallicane de la monarchie de Charles VII à Louis XII», *Bulletin de Littérature ecclésiastique*, t. 85, 1984, p. 111-129; Olivier de La Brosse, *Le pape et le concile. La comparaison de leurs pouvoirs à la veille de la Réforme*, Paris, Cerf, 1965, p. 57-78; Nelson H. Minnich, *Councils of the Catholic Reformation Pisa I (1409) to Trent (1545-63)*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2008; *id.*, «Julius II and Leo X as Presidents of the Fifth Lateran Council (1512-1517)», in *La papauté à la Renaissance*, a cura di Florence Alazard, Frank La Brasca, Paris, H. Champion, 2007, p. 153-166; *id.*, *The Catholic Reformation. Council, Churchmen Controversies*, Farnham-Burlington, Aldershot, 1993.
- 3 Sulla persona e il suo pensiero politico, si veda principalmente l'opera collettiva *Claude de Seyssel. Écrire l'histoire, penser la politique en France, à l'aube des Temps modernes*, a cura di Patricia Eichel-Lojkine, Rennes, P.U. Rennes, 2010.

è probabilmente colui che spiega meglio questo concetto. Nel suo *Discours sur l'acquisition du Milanais*, scritto nel 1516, Seyssel scrive dell'Italia – e del Milanese in particolare – come della «tomba»⁴ dei principi francesi oppure come della «distruzione della Francia»⁵. Seyssel consiglia così al nuovo re Francesco I di cedere i suoi possedimenti italiani a un principe neutrale sullo scacchiere europeo, il duca Carlo III di Savoia, un «sien amy»⁶, ovvero qualcuno capace di garantire la pace nella Penisola e, in generale, tra i principi cristiani.

All'inizio del regno di Francesco I, il paese vive una crisi di fiducia nella fondatezza delle spedizioni militari condotte in Italia; crisi parallela a quella soltanto politica della fine del regno di Luigi XII. È in questo contesto quantomeno sfavorevole che Francesco I si lancia con successo nella riconquista del Milanese. Nella sua scia, diversi cronisti, poeti e scrittori di circostanza ribadiranno la legittimità della presenza francese in Italia.

In quest'articolo presenteremo (1515-1525) le diverse forme assunte dal pensiero franco-italiano nel corso dei primi anni del regno di Francesco I. Gli argomenti che lo compongono possono essere suddivisi in due gruppi: da un lato, quelli che motivano la presenza francese in Italia *stricto sensu*; dall'altro, quelli che descrivono propriamente il governo francese dei possedimenti italiani.

Giustificare le Guerre d'Italia

Nel primo gruppo, troviamo innanzitutto argomenti d'ordine metafisico ed escatologico. Sarebbe Dio ad appoggiare la venuta dei Francesi in Italia, in quanto le loro conquiste sarebbero necessarie a preparare una crociata o alla fondazione di un impero universale.

In tal senso, il *Chant royal* sulla battaglia di Marignano è senza dubbio esemplare. Composto da tale Maillard⁷, è un estratto di una raccolta datata 1521. Lo scrittore fa di quest'avvenimento una lotta tra il bene e il male, nella quale Francesco I è il difensore di Dio, mentre Mathias Schiner (1465-1522), cardinale di Sion e comandante dell'esercito svizzero a Marignano, è il rappresentante del diavolo:

Sathan mauldicit de la guerre inventeur
Et conducteur d'une secte damnee

4 Claude de Seyssel, *Il discorso sopra l'acquisto di Milano*, a cura di Domenico Carutti, *Memorie della reale Accademia delle Scienze di Torino (Scienze morali storiche e filologiche)*, 2^a sér., t. 20, 1863, p. 57.

5 *Ibid.*, p. 64.

6 *Ibid.*, p. 65.

7 L'autore non può essere, in alcun caso, Olivier Maillard (1430-1502 ca.), monaco francescano (*cordelier de l'Observance*) e confessore di Carlo VIII, poiché quest'ultimo viene a mancare molto prima di Marignano (Bernard Chevalier, «Olivier Maillard et la réforme des cordeliers (1482-1502)», in *id.*, *Les bonnes villes, l'État et la société dans la France de la fin du XV^e siècle*, Orléans, Paradigme, 1995, p. 333-347; Augustin Renaudet, *Préréforme et Humanisme à Paris pendant les premières Guerres d'Italie (1494-1517)*, Paris, D'Argences, 1953, p. 194-196, 208-212, 243-246, 331-333). G. Gros suggerisce il nome di Nicolas Maillard (Gérard Gros, *Le poème du puy marial. Étude sur les serventois et le chant royal du XIV^e siècle à la Renaissance*, Paris, Klincksieck, 1996, p. 265) tandis que R. Cooper évoque celui de Jean Mallard (Richard Cooper, «Jean Mallard, poète et peintre rouennais», in *Première poésie française de la Renaissance. Autour des Puyx poétiques normands. Actes du colloque international organisé par le CÉRÉDI (Université de Rouen). 30 septembre-2 octobre 1999*, a cura di Jean-Claude Arnould, Thierry Mantovani, Paris, H. Champion, 2003, p. 193-213 [qui p. 196]). Segnaliamo infine che altri componimenti poetici del tempo associano Marignano alle imprese di Satana (Jean Devaux, «Littérature et politique au cœur de la cité: des puyx marials aux chambres de rhétorique», in *Première poésie française de la Renaissance, op. cit.*, p. 373-393 [qui p. 379-380]).

S'est mys aux champs comme bellicateur,
 Incitateur de mortelle menée
 Et a tyré par art dyabolique
 Tous ses soudartz du gouffre plutonique
 Qu'il estimoit hardis puissans et fors
 Et pour monstrier ses perilleux efforts,
 Tendans avoir victorieuse gloire,
 Il a cuidé par armes ou par sors
 Prendre a butin pour luy et ses consors
 Le lys croissant en triumphe et victoire.⁸

Il testo è corredato da una miniatura (fig. 1) raffigurante, a sinistra, un esercito di cavalieri guidato da un personaggio vestito di un'antica corazza, a cavallo di un destriero con una bardatura decorata di gigli (Francesco I)⁹. Molti fiori di giglio si notano anche dietro di lui. A destra, vi è un'armata di lancieri (gli Svizzeri) che battono in ritirata, nella quale si vede un personaggio con una berretta cardinalizia (Schiner). La simbologia del giglio è presente anche nel testo. Naturalmente, si tratta di un riferimento al re e alla monarchia francese, ma anche alla Vergine Maria¹⁰; due allusioni abilmente tessute e intrecciate da Maillard:

Ce plaisant lys de tous deffensateur,
 Restaurateur en grace illuminée,
 C'est la Vierge mere du Redempteur,
 Conplasmateur d'amour preordonnée,
 Qui a froissé la teste venesique
 En demonstrant son saint concept pudique
 Malgré tous faulx heretiques rapports.
 C'est des humains le support des supportz,
 Du filz de Dieu le saint veclinatoire.
 Chacun luy doit donner faveurs et ports
 Et la nommer aux champs, villes et ports
 Le lys croissant en triumphe et victoire.¹¹

Il tema della crociata, oggetto di approfonditi studi da parte di diversi storici per l'epoca in esame¹², si ritrova in numerose opere. In particolare, in una *Congratulation* a Francesco I scritta,

8 Maillard, *Chant royal*, in *Chants royaux du Puy de la conception de Rouen*, Paris, Bibliothèque nationale de France (= BnF), ms. fr. 379, f. 11r.

9 *Ibid.*

10 Circa l'assimilazione tra il giglio e la Vergine, si veda Anne Lombard-Jourdan, *Fleur de lis et Oriflamme. Signes célestes du royaume de France*, Paris, Presses du CNRS, 1991 p. 88-89; Giovanni Ricci, «Le corps du roi et l'Italie», in *François I^{er} imaginé. Actes du colloque de Paris, BnF-INHA, 9-11 avril 2015*, prossimo; e per un periodo successivo, Denise Turrel, *Le blanc de France. La construction des signes identitaires pendant les guerres de religion (1562-1629)*, Genève, Droz, 2005.

11 Maillard, *Chant royal*, *op. cit.*, f. 11r.

12 I rapporti tra la crociata e l'immagine di Francesco I è esaminato da Frédéric Gabriel, «François I^{er} rex christianissimus. Entre rite et pragmatisme», in *François I^{er}: pouvoir et images*, a cura di Bruno Petey-Girard e Magali Vène, Paris, Éditions de la BnF, 2015, p. 120-132; A.-M. Lecoq, *François I^{er}, op. cit.*, p. 259-323 (cap. 8, *Le chevalier de la Croix, le nouveau Constantin*); D. Le Fur, *Marignan, op. cit.*, p. 226-247. Jean-Marie Le Gall, *Les Guerres d'Italie (1494-1559). Une lecture religieuse*, Genève, Droz, 2017, p. 61-79.



Fig. 1 | Maillard, *Chant royal*, in *Chants royaux du Puy de la conception de Rouen*, Paris, Bibliothèque nationale de France (= BnF), ms. fr. 379, f. 11r.

dopo Marignano, dall'umanista originario di Bruges Petrus de Ponte (ca. 1474/75-1529)¹³, oppure, nel 1518, nella *Militia Francorum* dell'umanista Jean Pyrrhus d'Angleberme (1470-1541)¹⁴. Lo stesso dicasi per la tematica imperiale che, da Marignano fino all'elezione del 12 gennaio 1519, conosce una vera e propria proliferazione attorno a Francesco I. Al riguardo, si menzioneranno brevemente il terzo volume del *Triumphe des vertuz* (1519) di Jean Thénaud (1474/1484-1542 ca.), religioso francescano di Angoulême nonché cappellano del re e abate di Mélinais¹⁵, oppure l'*Épître de Charles VIII à François I^{er}* – missiva fittizia che il re defunto avrebbe inviato al suo successore al fine di annunciargli la sua imminente incoronazione imperiale¹⁶.

Un secondo tipo di giustificazioni riguarda la storiografia. Diversi testi attingono alla storia, antica o recente, argomenti che mirano a giustificare la presenza francese in Italia. Innanzitutto, c'è il mito dell'origine dei Francesi¹⁷: che siano considerati Galli o Troiani, si suppone che abbiano lasciato tracce in Italia (fondazioni di città, leggi); il che conferisce ai loro discendenti, i Francesi dell'inizio del XVI secolo, un diritto di ritorno nella Penisola. L'uso di questo tema resta tuttavia più diffuso durante il regno di Luigi XII che nel corso di quello del suo successore¹⁸. In questa sede, quindi, ci interesserà meno. Un altro riferimento alla storia, ben più utilizzato al tempo di Francesco I, riguarda Carlo Magno, ed in particolare i legami che questi aveva con l'Italia. Uno dei più begli esempi d'uso dell'immagine dell'imperatore consiste nelle *Cronicques françoyses* del *rhétoriqueur* Guillaume Crétin (1450-1525) che prestò i suoi servigi come tesoriere della cappella del castello di Vincennes e come cantore

-
- 13 *Constantinopolitanis misera destructio*, in Petrus de Ponte, *Congratulatio de invictissimi Francorum regis Francisci primi optato post edominatos Helveticos in Gallias reditu*, Paris, Nicolas de la Barre, s. d. [1516]. (Paris, BnF, Tolbiac, RES-G-2814), f. 14v-15v (n. ch.).
- 14 Evoca le gesta di diversi re e principi franchi e francesi contro gli infedeli, in senso largo, tra cui Clodoveo (Jean Pyrrhus d'Angleberme, *Militia Francorum regum pro re christiana*, Paris, Josse Bade, 1518 [Paris, BnF, Tolbiac, RES-G-2816], f. 3r), Carlo Magno (*ibid.*, f. 5r), Carlo il Calvo (*ibid.*, f. 6r) oppure ancora Filippo II Augusto (*ibid.*, f. 7r). Sull'autore, si veda Jean Balteau, Art. «Angleberme ou Angelberme (Jean-Pyrrhus d')», *Dictionnaire de Biographie française* (= *D.B.F.*), t. 2, Paris, Letouzey et Ané, 1936, col. 1150-1151; Robert Barroux, Jean-Eudes Girot, Art. «Angleberme (Jean d')», in *Dictionnaire des Lettres françaises. Le XVI^e siècle* (= *D.L.F. XVI^e*), ed. Georges Grente, Michel Simonin, n^{va} ed., Paris, Livre de Poche, 2001, p. 61.
- 15 Jean Thénaud, *Le triumphe des vertuz. Troisième traité. Le triumphe de Justice*, a cura di Titia J. Schuurs-Janssen, R.E.V. Stuij, Genève, Droz, 2007, p. 249. Su questo autore, si veda Joseph Engels, «Notice sur Jean Thénaud», *A Journal for Medieval Philosophy and the Intellectual Life of Middle Ages*, t. 8, 1970, p. 99-122; t. 9, 1971, p. 138-156; t. 10, 1972, p. 107-123; Marie Holban, «Autour de Jean Thénaud et de frère Jean des Entonneurs», *Études rabelaisiennes*, t. 9, 1971, p. 49-69; *id.*, «Le vrai Jean Thénaud», in *Colloque international de Tours (XIV^e stage). L'humanisme français au début de la Renaissance*, Paris, J. Vrin, 1973, p. 193-205; *id.*, «Un témoignage inconnu sur le rayonnement érasmien dans l'entourage immédiat de François I^{er}», in *Nouvelles études d'histoire présentées au X^e Congrès des sciences historiques. Rome, 1955*, Bucarest, Academia Republicii Populare Romine, 1955, p. 265-284; Jean Thénaud, *Le triumphe des vertuz. Premier traité. Le triumphe de Prudence*, ed. T. J. Schuurs-Janssen, R. E. V. Stuij, Genève, Droz, 1997, p. VII-L (introduction).
- 16 *Épître de Charles VIII à François I^{er}*, Paris, BnF, ms. fr. 2286, f. 12v.
- 17 Su questo punto, si consulti Claude-Gilbert Dubois, *Celtes et Gaulois au XVI^e siècle. Le développement littéraire d'un mythe nationaliste*, Paris, J. Vrin, 1972, p. 23-28; Colette Beaune, *Naissance de la Nation France*, Paris, Gallimard-NRF, 1985, p. 51-55.
- 18 Il tema attraversa in realtà tutto il periodo delle Prime Guerre d'Italia. Lo ritroviamo dal *Compendium* (1495) di Robert Gaguin (Robert Gaguin, Humbert Velley, *De Francorum regis gestis annales*, Paris, Jean Petit, 1528 [Liège, Bibliothèque Alpha, R954A], f. 300v-301r) all'*Apparition du Mareschal* di Guillaume Crétin, opera poetica composta poco dopo la battaglia di Pavia (Guillaume Crétin, *L'apparition du Mareschal sans reproche, feu messire Jaques de Chabannes, en son vivant mareschal de France*, in *id.*, *Cœuvres poétiques*, ed. Kathleen Chesney, Paris, F. Didot, 1932, p. 143-181 [qui p. 159, v. 525-536]).

della Sainte-Chapelle a Parigi¹⁹. Per l'autore, la guerra tra Carlo Magno e Desiderio, re dei Longobardi, è l'occasione per ricordare che il re Franco – poi imperatore – era giunto in Italia per volontà del Santo Padre, affinché rimettesse ordine²⁰. L'autore insiste piuttosto a lungo sull'iniqua occupazione longobarda del nord dell'Italia, facendo una sorta di parallelismo implicito con l'insediamento degli Sforza o degli Svizzeri, a Milano²¹.

Tra gli argomenti storici, si fa soprattutto menzione delle alleanze matrimoniali strette dai principi francesi con alcuni casati italiani²². Queste unioni costituiscono, in effetti, il fondamento giuridico delle rivendicazioni dei re di Francia sulla Penisola, poiché considerano le terre italiane loro legittima eredità. A questo proposito, citeremo *La totale et vraie description de tous les passaiges, lieux, et destroictz par lesquelz on peut passer et entrer des Gaules es Ytalies* di Jacques Signot. Pubblicato nel 1515, dopo Marignano, quest'opuscolo vuole essere una guida per il viaggiatore francese in cammino per l'Italia. Accennando alla geografia di ogni regione, Signot si cimenta a volte in *excursi* storici. Si dilunga, così, sul paese romagnolo di Cotignola, luogo di nascita del padre di Francesco Sforza, Muzio Attendolo Sforza (1396-1424). L'autore denuncia quella che considera un'usurpazione del ducato di Milano da parte degli Sforza contro il diritto degli Orléans, ricordando, a tal proposito, il matrimonio di Valentina Visconti con Luigi d'Orléans²³. In seguito, riporta come, alla morte dell'ultimo discendente maschio di Gian-Galeazzo Visconti, Francesco Sforza si impadronisce con la forza del ducato trasformandolo in una tirannia, fino al momento in cui Luigi XII non rovescia il suo discendente, Ludovico Sforza, nel 1500²⁴. Signot

19 Sul personaggio in questione, si vedano Alexandre Brou, Édouard Boulard, Art. «Crétin (Guillaume)», in *D.L.F.XVI*, p. 310-311; G. Crétin, *Œuvres poétiques, op. cit.*, p. x-xxv (introduction); Henri Guy, *Histoire de la poésie française au XVI^e siècle*, t. 1, Paris, H. Champion, 1910, p. 221-242; Jean-Charles Roman d'Amat, Art. «Crétin (Guillaume)», in *D.B.F.*, t. 9, 1961, col. 1233-1234.

20 «L'histoire icy sur Lombardz diffinit / Que a ce desir, le regne d'eulx finit, / Charles ayant ainsi par sa conduite / La Lombardye a seureté reduytte, / Tout restablit au Sainct Pere et Romains / Ce que avoit d'eulx le Lombard en ses mains / Et sur ce point les matieres decyses / Mys ordre a tout et garnysons assises.» Guillaume Crétin, *Croniques françoyses*, t. 4, Paris, BnF, ms. fr. 2820, f. 13r.

21 «Et, non obstant que ce fust soubz bonne ombre / De pellerin si eut son ost en nombre, / Tresbien fourny le costoyant tousjours / Auprès des lieux ou faisoit ses sejours, / Ce que luy fut facile et bien loysible, / Car il estoit entierement paisible, / De Lombardye a raison de cela, / Homme n'emprint monstrier sa force la. / Aussi celuy se fust trouve en torce, / Qui de son boys eust dommaige l'escorce.» *Ibid.*, f. 25v.

22 Le rivendicazioni francesi su Napoli, quelli di Carlo VIII principalmente, si basano sui diritti dei re angioini di Napoli acquistato per Luigi XI di Francia da gli ultimi Angioini. Vedere Jean Favier, *Le roi René*, Paris, Fayard, 2008, p. 639-650; Yvonne Labande-Mailfert, *Charles VIII et son milieu, (1470-1498). La jeunesse au pouvoir*, Paris, Klincksieck, 1975, p. 169-176; Albert Lecoy de La Marche, *Louis XI et la succession de Provence. Mémoire lu à l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres*, Paris, Victor Palmé, 1888; *id.*, *Le Roi René. Sa vie, son administration, ses travaux artistiques et littéraires d'après les documents inédits des archives de France et d'Italie*, t. 1, Paris, Firmin-Didot, 1875, p. 422-424.

23 «Et, par ce moyen, n'a ledit Sforcia ne les siens aucun droit en ladite duché de Millan, mais par tyrannie scuellement par aucun temps l'a usurpée, car, après la mort dudit Phelippe, qui fut en l'an mil quatre centz XLVII, ladite duché de Millan par droicte ligne escheoit aux hoirs de sa seur Valentine, laquelle en l'an mil trois centz quatre vingtz et neuf fut mariée à Louys de Valoys, duc d'Orleans, grant pere de feu Louys douziesme de ce nom roy de France que Dieu absoille, lequel a juste tiltre estoit vray duc de Millan.» Jacques Signot, *La totale et vraie description de tous les passaiges, lieux, et destroictz par lesquelz on peut passer et entrer des Gaules es Ytalies*, Paris, Denis Toussaint, 1515 [Paris, BnF, Tolbiac, RES-G-1243], f. 11r.

24 «Après la mort duquel ladite duché a esté sans vray duc come dit est usurpée par ledit François Sforcia et ses enfans depuis l'an mil quatre centz XLVII. que ledit duc Phelippe deceda jusques a l'an mil cinq centz que le roy Loys XII mist hors de ladite duché a force d'armes ledit Ludovic, seurnommé le More, lequel, come dessus est dit, par tyrannie l'ocupoit. Et a esté ledit Loys XII entre les vrayz ducz de Millan le IIII. Duc.» *Ibid.*, f. 11v.

giunge allora a Francesco I, evocando i diritti del sovrano sul ducato in quanto erede di Luigi XII e continuatore della sua politica: «Et a present est succedé François premier de ce nom roy de France a ladite duché de Millan a cause de madame Claude, fille dudit roy Loys, sa femme. Et est en ordre le v. vray duc de Millan [...]»²⁵. Francesco I diventa dunque l'ultimo anello legittimo di una catena di sovrani milanesi (Visconti poi Orléans) che il regno degli Sforza ha interrotto soltanto temporaneamente.

Dopo Dio e la storia, un terzo tipo di giustificazioni concerne la denuncia della supposta natura tirannica dei governi instaurati in Italia dagli avversari di Francesco I. All'inizio del regno, i nemici più temibili dei Francesi in Italia sono indubbiamente gli Svizzeri. Prima e dopo Marignano, e ancora agli inizi degli anni '20 del '500, i Confederati rappresentano il nemico da eliminare perché hanno controllato il ducato di Milano per un breve periodo, ed anche perché, più in generale, nutrono una politica espansionistica in Savoia, Piemonte e Lombardia, che si scontra con le ambizioni francesi in queste stesse regioni²⁶. Non di rado si trovano infatti delle fonti risalenti ai primi anni del regno di Francesco I che dipingono piuttosto negativamente gli Svizzeri. La cronaca del portaordini del re, Pasquier Le Moyne²⁷, lo attesta perfettamente. Nel riportare gli episodi della battaglia di Marignano, il cronista descrive ciò che, a suo avviso, gli Svizzeri avrebbero fatto se avessero vinto la guerra: condanna a morte del re e della nobiltà, rovina del regno, annessione dei territori del Milanese e dell'Astigiano alla Confederazione elvetica:

[...] et avoient entrepris les ordures infames seducteurs de verité mettre le roy, tous les princes, armée et royaulme de France a mort et perdicion et emporter l'argent et ambassadeurs qui estoient a Galleraz, trahir leur maistre, le seigneur Maximilien, et l'envoyer en exil s'ilz fussent venuz a leur propos et intention faisant de la duché de Millan ung canton et de la conte d'Ast ung autre [...].²⁸

Quest'ambizione smisurata non si limitava peraltro alla Penisola. Gli Svizzeri progettavano infine la conquista della Francia, se non del mondo tutto: volevano «soubz leurs argotz / Tenir la monarchie du monde»²⁹. Apparivano indubbiamente come dei terribili tiranni.

25 *Ibid.*, f. 11v-12r.

26 Gli Svizzeri miravano da tempo al Milanese. L'approvvigionamento dei cantoni di Schwytz, di Uri e di Unterwald, vicini al Milanese, era possibile grazie al grano lombardo, che gli era venduto a prezzi esorbitanti. Stabilirsi nel nord del Milanese permetteva loro di controllare i valichi alpini, e dunque le stazioni di pedaggio attraverso le quali transitava il grano. Erano così maggiormente in grado di negoziare il prezzo a loro piacimento (Charles Kohler, *Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506-1512*, Genève-Paris, L. Jullien, Georg, & Cie, 1897, p. 14-19; René de Maulde La Clavière, *La conquête du canton du Tessin par les Suisses (1500-1503)*, Turin, Fratelli Bocca, 1890; S. Meschini, *La Francia, op. cit.*, t. 1, p. 206-216; Hans-Joachim Schmidt, «Les Suisses en Milanais: coopérations et concurrence avec Louis XII», in *Louis XII en Milanais. XL^e Colloque international d'Études humanistes. 30 juin-3 juillet 1998*, éd. Philippe Contamine, Jean Guillaume, Paris, H. Champion, 2003, p. 189-225).

27 Su questo autore poco conosciuto, sono reperibili alcuni elementi biografici in Charles Bruneau, Art. «Le Moyne (Pasquier)», in *D.L.F.XV^e*, p. 729; Joanne Inloes Snow-Smith, *Pasquier Le Moyne's Account of the Works of Art in Piedmont and Lombardy (1515)*, PhD, University of Los Angeles, 1976, p. 1-14.

28 Pasquier Le Moyne, *Le couronnement du roy François I^{er} de ce nom voyage et conquête de la duché de Millan, victoire et répulsion des expurpateurs d'icelle avec plusieurs singularitez des eglises, couvens, villes, chasteaulx et forteresses d'icelle duché fais l'an mil cinq cens et quinze*, Paris, Gilles Couteau, 1520 (Paris, BnF, Tolbiac, RES-LB30-23), f. 95v (n. ch.).

29 *Ibid.*, f. 34v (n. ch.).

Ma, si potrebbe obiettare, se gli Italiani sono insofferenti alla tirannia, perché non si ribellano? Perché non depongono i tiranni? È proprio qui che interviene un ultimo argomento a favore del ritorno dei Francesi in Italia. Gli Italiani non sarebbero in grado di difendersi dalla tirannia poiché non ne avrebbero la volontà. Avrebbero perso la loro *virtù*³⁰. La loro debolezza sarebbe perfino fonte di una certa anarchia in Italia, sulla quale i tiranni prospererebbero. Questo punto di vista è esposto nella *Totale et vraie description* di Signot. Gli Italiani sono presentati come un popolo dalla natura disorganizzata, che, dal tempo della caduta dell'Impero romano, ha fatto loro perdere la monarchia del mondo. Senza dissidi interni, il loro impero sarebbe sopravvissuto:

Mais a cause des tyrannies, dissensions, et discordes des princes et diverses factions et ligues qui y ont esté y sont de present, celle qui souloit estre maistresse, emperiere et dame de toutes aultre provinces est perturbée, tant par les siens que par les estrangiers et oppressé par divers et estranges princes, *ut Vandalis, Gothis, Logobardis, Gallis, Allemanis* et plusieurs autres.³¹

Sottolineare l'incapacità morale degli Italiani nel difendersi permette dunque di presentarli come in attesa di un qualcuno disposto a liberarli dalla tirannia, e questo qualcuno è ovviamente re Francesco I. In un' *Epistre* composta nel 1524, nella quale dà parola al re, il poeta e cronista Guillaume Le Maistre presenta un sovrano che, valicando le Alpi, non soddisfa una semplice sete di conquista, ma risponde all'appello di un'Italia che, personificata, lo implora e lo riconosce come suo protettore:

Il fault donc voyant le sien meschef
 Qu'elle sente mon secours de rechief.
 Elle m'appelle par le nom propre mien,
 Criant "François, François tres chrestien,
 Le myen seigneur, ma deffence et reffuge,
 Voy s'il te plaist le dangereux deluge.
 Avance toy et te metz a courir
 Pour me venir deffendre et secourir
 Puis qu'il te plaist qu'a toy soit aliée.
 Ne me souffrez estre prise ou lyée.
 Je suis a toy tu es ma sauvegarde.³²

Che si tratti di Dio, di un passato prossimo o lontano, della tirannia e dell'anarchia, i Francesi trovano dunque tutte le ragioni per giustificare il passaggio del loro sovrano e dei suoi eserciti in

30 Sul valore della *virtù* in epoca rinascimentale, si leggano prioritariamente Henri Drei, *La vertu politique. Machiavel et Montesquieu*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1998, p. 93-112; Quentin Skinner, «Machiavelli on *virtù* and the Maintenance of Liberty», in *id.*, *Visions of politics*, rist., t. 2, Cambridge, Cambridge U.P., 2002, p. 160-185.

31 J. Signot, *La totale et vraie description*, *op. cit.*, f. 6r.

32 Guillaume Le Maistre, *Epistre qui fait mention comment le roy tres chrestien Francois premier de ce nom veult prendre congé de la royne tres chrestienne pour aller dela les mons*, Paris, s. n. (Jean Janot pour la veuve Trepperel?), s. d. (ca 1524). (Paris, BnF, Tolbiac, RES P-YE-243), f. 3r (n. ch.). Su questo autore poco noto, si veda Verdun-Louis Saulnier, Art. «Le Maistre (Guillaume I)», in *D.L.F.XVII*, p. 728.

Italia. Ma dimostrare tale necessità non è sufficiente. Occorre parimenti spiegare in cosa il governo francese differisce, ovviamente in meglio, da quelli che l'Italia aveva sino ad allora conosciuto.

Il governo dell'Italia francese

Questa seconda serie di giustificazioni comporta argomenti di diversa natura: alcuni geografici, altri metaforici, altri ancora riguardanti più specificatamente le qualità del potere dei Francesi in Italia oppure una riforma morale degli Italiani sotto l'influenza francese.

La ragione geografica è utilizzata al fine di sottolineare l'esistenza di un forte legame politico tra la Francia e l'Italia. Vi è l'idea che le Alpi non costituiscano una frontiera naturale tra le due aree. Al contrario, Francia e Italia non sarebbero altro che due parti di un insieme politico coerente, un regno «al di qua» («par-deçà») dei monti (Francia) e un regno «al di là» («par-delà») dei monti (Italia). Ritroviamo questa doppia concezione, nel 1516, in un'opera di attualità, la *Publication de la paix*³³, che riproduce il trattato stipulato il 13 agosto a Noyon tra Francesco I e Carlo d'Asburgo. Le espressioni «al di qua» e «al di là» definiscono i territori indicati nell'accordo: i domini dell'imperatore e i territori francesi su entrambi i versanti delle Alpi. L'articolo menziona anche le dichiarazioni sulla libera circolazione commerciale tra gli stati dei due sovrani. Insomma, la doppia espressione diventa qui più di un'allegoria geografica; è un concetto operante sia sul piano politico che economico³⁴. L'idea di un regno al di là delle Alpi è rivelatrice del desiderio francese di dominazione panitaliana che si manifesta, tra l'altro, nel *Triumphe des vertuz* di Jean Thénau. Rivolgendosi al re, l'autore parla dei suoi domini sottolineando che l'Italia si integra perfettamente nella galassia di territori che compongono la Francia:

Helas, tu as par ta claire et plusque illustre personne clarifié, despuys que la divine providence t'a mys on throsne royal, Savoye, Pigmont, Lombardie, Ytalie, Provençe, Languedoc, Bourgoigne, Picardie, Normandie, toutes les citez de Gaule celci-que, Bretagne la haulte et la basse.³⁵

Nei testi presi in esame, numerose metafore rafforzano questa concezione geografica. Francesco I e, talvolta, gli stessi francesi sono descritti come coloro che impongono la loro autorità, in particolare sulla natura dell'Italia. Nelle sue *Mémoires*, Robert III de La Marck (1491 ca.-1537), si-

33 *La Publication de la paix faicte entre le treschretien roy de France et le roy catholique d'Espagne*, s. l. (Paris), s. n., s. d. (1516) (Paris, BnF, Tolbiac, RES-LB30-252).

34 È interessante constatare che i termini paesi «al di qua» («par-deçà») e «al di là» («par-delà») corrispondono esattamente a quelli utilizzati dai duchi di Borgogna per designare, da un lato, la contea e il ducato di Borgogna e, dall'altro, i Paesi Bassi. Tuttavia, spesso il punto di vista dell'osservatore cambia il significato dell'espressione, lo spazio designato come «al di qua» diventa «al di là» (Pierre Cockshaw, «À propos des Pays de par deçà et des Pays de par delà», *Revue belge de philologie et d'histoire*, t. 52, 1974, p. 386-388; Bertrand Schnerb, *L'État bourguignon, 1363-1477*, Paris, Perrin, 1999, p. 223-227). Notare che un'espressione simile esiste anche in Italia per evocare un copricapo tipico della Borgogna usato in Italia: «cuffia alla di là». Vedere Giovanni Ricci, «Le Nord en Méditerranée. Influx franco-bourguignons sur la cour des Este entre Charles le Téméraire et Marie de Bourgogne», in *Mary of Burgundy. The Reign, the «persona» and the legacy of a European princess / Marie de Bourgogne. Le règne, la figure et la prospérité d'une princesse européenne. Proceedings of the International Conference of Brussels and Bruges, 4-7 March 2015 / Actes du colloque international de Bruxelles et Bruges, 4-7 mars 2015*, ed. Michael Depreter, Jonathan Dumont, Elizabeth L'Estrange, Samuel Mareel, Turnhout, Brepols, prossimo.

35 J. Thénau, *Le triumphe des vertuz. Troisième traité, op. cit.*, p. 363.

gnore di Fleurange e maresciallo di Francia, ricorda un exploit tecnico, dei lavori voluti dal re per la costruzione di un ponte sul Ticino: «Mais il fault que je parle d'ungne œuvre que le Roy fit, qui n'est pas à oublier: de arrester le Thesin qui est ungne des plus grosses rivieres qu'on sçaroit point veoir»³⁶. L'idea è qui dunque che il re imponga la sua volontà alle acque del Ticino, che riesca a dominarlo.

La metafora vegetale, quella del giglio di Francia o, più in generale, del giardino, è ugualmente impiegata per qualificare i territori italiani controllati dai Francesi. Al termine della battaglia di Marignano, Pasquier Le Moyne presenta i Francesi stessi come fiorenti in Italia, in una sorta di confusione consapevole tra il popolo e il fiore:

La, vit on les gentilz vassaulx
 Donner de merueilleux assaulx
 Pour faire les villains mourir.
 La, vit on faire de grans saulx,
 Saulx de cource et grans passe haulx.
 La, veit ont les François flourir.³⁷

Nel *Soulas de noblesse sus le coronnement de la royne de France Claude*, di Guillaume Michel, anche detto Michel de Tour, autore attivo nella prima metà del XVI secolo³⁸, un commento all'incoronazione della regina Claudia di Francia, sposa di Francesco I, a Saint-Denis (10 maggio 1517), si legge una descrizione del frutteto della regina, ovvero dei territori sui quali avrebbe regnato. Vi troviamo: un cedro, la Francia, un melo, il Milanese e un alloro – la Bretagna³⁹. Il Milanese è dunque rappresentato come parte integrante dei possedimenti reali.

Le metafore riguardano altresì le popolazioni italiane. Le donne milanesi, spesso descritte come rivali delle donne francesi, ammalierrebbero gli uomini francesi nel tentativo di convincerli a non riattraversare le Alpi⁴⁰. Ritroviamo questa tematica femminile in un *Recueil de poésies et de des-*

36 Robert de La Marck, *Mémoires*, a cura di Robert Gourbaux, Paul-André Lemoisne, t. 2, Paris, Renouard-H. Laurens, 1924, p. 195-196. Per alcuni cenni biografici sul personaggio, si veda Jean-Charles Roman d'Amat, *Florange (Robert III de La Marck, maréchal de)*, in *D.B.F.*, t. 14, 1979, col. 92-93; Étienne Vaucheret, Art. «Fleuranges ou Florange (Robert de La Marck, seigneur de)», in *D.L.F.XV^e*, p. 518-520.

37 P. Le Moyne, *Le couronnement*, *op. cit.*, f. 49v (n. ch.).

38 Su questo autore poco noto gravitante attorno alla corte di Francesco I, si veda Elizabeth Armstrong, «Notes on the Works of Guillaume Michel, dit de Tours», *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, t. 31, 1969, p. 257-282; H. Guy, *Histoire de la poésie*, *op. cit.*, t. 1, p. 360; Michel Simonin, Anne-Bérèngère Rothenburger, Art. «Michel (Guillaume)», in *D.L.F.XV^e*, p. 836.

39 *Du cedre royal qui France signifie* (Guillaume Michel, *Le soulas de noblesse sus le coronnement de la royne de France Claude*, in *id.*, *Le penser de royal memoire*, Paris, Jehan de la Garde et Pierre le Brodeur, s. d. [ca 1518]. [Paris, BnF, Tolbiac, RESYE-376], f. 65r-75r [qui f. 69r-v]); *Du pommier fructueux qui Milan denote* (*ibid.*, f. 69v); *Du laurier qui Bretagne signifie* (*ibid.*, f. 69v-70r).

40 Tale dibattito è stato studiato e pubblicato da Émile Picot, *La querelle des dames de Paris, de Rouen, de Milan et de Lyon au commencement du XV^e siècle*, Paris, Société de l'Histoire de Paris, 1917. Ulteriori osservazioni possono essere rinvenute in J. Dumont, *Lilia florent*, *op. cit.*, p. 356-358. Questo testo si inserisce in maniera più ampia nel dibattito letterario, proprio ai secoli XV e XVI, chiamato la «querelle des femmes», di cui si ha un accenno in *Revisiter la Querelle des femmes. Discours sur l'égalité/inégalité des femmes et des hommes, de 1400 à 1600*, a cura di Armel Dubois-Nayt, Nicole Dufournaud, Anne Paupert, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2013; *Revisiter la Querelle des femmes. Discours sur l'égalité/inégalité des*

seins du XVI^e siècle, testo anonimo conservato alla Bibliothèque nationale de France. La raccolta contiene diversi testi corredati da miniature in onore delle abitanti di diverse città europee, tra cui molte italiane (una Genovese, una Lombarda, una Fiorentina, una Veneziana, una Napoletana e una Romana)⁴¹. Il testo dedicato alla donna lombarda è quello che desta maggior interesse. La dama, afflitta dall'assenza dei Francesi, desidera ardentemente il loro ritorno in Italia (fig. 2)⁴²:

Se femme au monde a le cueur franc et gay
 Je Millannoise en ce cas le bruit ay
 Plus que nulle autre a mon amy prince
 Mais se jaloux me tient tant en abay
 Que des François l'actante en est grevee.⁴³

La questione geografica e le metafore consentono di porre in rilievo quel legame politico indissolubile che esisterebbe tra Francia e Italia. La descrizione della prossimità tra queste due realtà continua attraverso la presentazione del governo francese della Penisola.

Francesco I è anzitutto colui che instaura la pace su una terra che ha conosciuto fin troppi conflitti. L'autore di una *Ballade double sur la victoire obtenue contre les Suisses*, composta intorno al 1515, racconta così del «pays [qui] veoit paix de nouveau florier»⁴⁴. Le minacce alla pace sono numerose. Possono scaturire da conflitti interni ed essere legate, in particolare, alle lotte tra Guelfi e Ghibellini. Per quanto i Francesi restino, di fatto, su posizioni favorevoli ai Guelfi⁴⁵, Francesco I è presentato come il mediatore tra i due campi avversi, se non perfino come colui che li avrebbe estromessi definitivamente dal panorama politico italiano, come suggerisce Robert de La Marck⁴⁶. Le minacce possono anche provenire dall'esterno. Per Jean Thénau, nel secondo

femmes et des hommes en Europe, de 1400 aux lendemains de la Révolution, a cura di Armel Dubois-Nay, Marie-Élisabeth Henneau, Rotraud Von Kulesa, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2015. Per un'introduzione alla letteratura relativa a questo vasto argomento, rinviamo il lettore verso il sito *Société internationale pour l'étude des femmes dans l'Ancien Régime (SIEFAR)*, on line: <<http://siefar.org/revisiter-la-querelle-des-femmes>>, consultato il 07-03-2018.

- 41 *Recueil de poésies et de desseins du XVI^e siècle*, Paris, BnF, ms. fr. 24461, rispettivamente p. 99, 101, 102, 103, 104, 105.
- 42 Il manoscritto, appartenuto a Carlo III di Borbone, è composto da miniature, verosimilmente ad opera di artisti diversi. In effetti, a tutt'oggi, l'autore delle miniature non sembra esser stato identificato (François Avril, Christiane Reynaud, *Les manuscrits à peintures en France 1440-1520*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1993, p. 354-355).
- 43 *Recueil de poésies et de desseins*, op. cit., p. 101.
- 44 *Ballade double sur la victoire obtenue contre les Suisses par François roy de France premier de ce nom en la campagne pres Marignan ou mois de septembre mil cinq cens quinze*, Paris, BnF, ms. fr. 25445, f. 17r.
- 45 Poco dopo la vittoria dei Francesi a Novara, nel 1500, la repressione si concentra sulle fazioni ghibelline della Lombardia. Il governatore del re, Gian Giacomo Trivulzio, favorisce immediatamente i Guelfi della città mediante delle donazioni in terre e denaro. Ciononostante, al momento dell'invasione del ducato da parte di Ludovico Sforza, il partito guelfo si scinde in diversi gruppi, tra i quali alcuni che raccomandano, se non la collaborazione con il Moro, almeno la neutralità. La trasformazione dell'immagine dei Guelfi all'interno del nostro corpus potrebbe quindi spiegarsi grazie a questo fattore (Letizia Arcangeli, «Appunti su guelfi e ghibellini in Lombardia nelle guerre d'Italia (1494-1530)», in *Guelfi et ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di Marco Gentile, Rome, Viella, 2005, p. 391-461; S. Meschini, *La Francia*, op. cit., t. 1, p. 147-176; Léon-Gabriel Pélissier, *Louis XII et Ludovic Sforza (8 avril 1498-23 juillet 1500)*, t. 2, Paris, Thorin et fils-A. Fontemoing, 1896, p. 287-313).
- 46 R. de La Marck, *Mémoires*, op. cit., p. 112.



Fig. 2 | *Recueil de poésies et de desseins du XVI^e siècle,*
Paris, BnF, ms. fr. 24461, p. 101.

volume del suo *Triumphe des vertuz, Le Triumphe de force*⁴⁷ del 1517 – sorta di manuale del principe perfetto offerto a Francesco e alla sua famiglia – la minaccia verrebbe dai Turchi oppure, come sostiene Guillaume Le Maistre⁴⁸ nella sua *Épistre* del 1524, dai Veneziani. Francesco I è dunque immaginato in una lotta permanente contro i nemici della *pax Franciae*.

Il mantenimento della pace passa attraverso la creazione di istituzioni giuste. A tal proposito, l'attenzione degli autori si sposta sulla riforma delle corti di giustizia italiane. Nel suo *Triumphe des vertuz*, Jean Thénauud passa in rassegna le principali corti di giustizia reali e, pur denunciandone qualche abuso, ne fa l'elogio, che si tratti del Parlamento di Parigi, di quello di Bordeaux o del Senato di Milano⁴⁹. Di conseguenza, il sistema giudiziario milanese, risultato di una grande riforma voluta da Luigi XII, è celebrato e considerato alla stessa stregua dei sistemi francesi. Allo stesso tempo, Thénauud sembra lanciare un monito contro alcune riforme da lui ritenute troppo drastiche, che si opporrebbero ai costumi del paese. Un popolo da poco conquistato deve abituarsi progressivamente ai cambiamenti e non esservi costretto brutalmente⁵⁰.

Francesco I è altresì elogiato per aver portato la libertà in Italia, laddove prima regnavano i tiranni. Per Jean Thénauud, la Francia è di nuovo presentata come colei che ha coltivato la libertà e conquistato altre terre per potervela seminare: «[...] j'ay alaicté liberté, j'ay souvent conquis Ytalie, Rome, Grece, la Terre sainte»⁵¹.

Gli effetti del buon governo francese si fanno sentire sugli stessi abitanti della Penisola. Allorché questi ultimi erano dipinti come se avessero perso la loro virtù, secondo gli autori citati, gli Italiani avrebbero conosciuto una sorta di rinascita morale sotto il governo di Francesco I e sarebbero perfino stati sul punto di adottare i costumi francesi. Prova ne è, ad esempio, l'amore che gli Italiani avrebbero testimoniato per il principe o per la Francia al termine della battaglia di Marignano, così come sostiene il poeta Gian Battista Egnazio⁵². Per Robert de La Marck, una tale comunione di intenti si manifesta negli anni 1524-1525, nel momento dell'alleanza stipulata tra il re e Giovanni delle Bande Nere⁵³. Quest'unione la si percepisce inoltre anche dal dolore provato da Francesi e Italiani alla morte di Pierre du Terrail, signore di Bayard (30 aprile 1524), secondo il

47 Jean Thénauud, *Le triumphe des vertuz. Second traité. Le triumphe de Force*, a cura di Titia J. Schuurs-Janssen, R. E. V. Stuij, Genève, Droz, 2002, p. 229.

48 G. Le Maistre, *Epistre qui fait mention*, *op. cit.*, f. 2v (n. ch.).

49 «Aussi plusieurs bons et de loange perdurable dignes presidens des souveraines cours de parlement de France mesmement du grant conseil de Paris, comme Yuse, sans oblier celluy premier president de Bourdeaulx et vichancellier de Milan, de Selva, qui dist a cil qui luy apporta ung beau present, si tost qu'il fut a Bourdeaulx: "Allez, vous ne m'avez encores pas congneu ne frequenté et ja me voulez corrompre", et le tressingulier vin que l'amy incongneu luy avoit fait charroier en sa maison, il le feist descharger en ung pauvre convent auquel manda prier pour l'amy incongneu.» J. Thénauud, *Le triumphe des vertuz. Troisième traité*, *op. cit.*, p. 190-191.

50 «Il fera en oultre moins d'innovations ou nouveaultez en son royaume qu'il luy sera possible, en considerant que ung arbre de longe main enraciné ne pourroit estre arraché sans grande peine et bruit. Car myeulx vault supporter pour temps les anciennes loix et coustumes qui ne sont pas des plus profitables que en faire d'autres plus valables, et s'il fault innover quelque chose, soit par succession et laps de temps en acoustumant peu a peu le peuple si comme l'on aprivaize et domestique peu a peu les ferres et oyseaux saulvaiges.» *Ibid.*, p. 183.

51 *Ibid.*, p. 22-23.

52 Gian Battista Egnazio, *Panegyricus in Francisci I Francorum regis christianissimi et invictissimi de Helvetiis victoriam*, Paris, Josse Bade, 1516 (Paris, BnF, Tolbiac, RES-G-2815), f. 5v (n. ch.).

53 R. de La Marck, *Mémoires*, *op. cit.*, p. 193.

cronista Nicolas Versoris⁵⁴. I due popoli condividono anche la fedeltà al re. L'autore dell'*Épître de Charles VIII à François I^{er}*, ad esempio, descrive le città di Roma, Napoli, Genova e Verona, ovvero una sorta di rapida rassegna di tutta l'Italia, che «des François ont veu les actions» e a partire dalle quali «inclins sont, par nature, de garder foy a leur prince et droicture»⁵⁵.

La partecipazione degli Italiani alle manovre militari di Francesco I contribuisce anch'essa all'esaltazione dell'Italiano francesizzato⁵⁶. Robert de La Marck descrive i gentiluomini lombardi al seguito del re a Marignano, gli «autres compaignons italiens» del re mischiatisi a «beaucoup d'autres capitaines François»⁵⁷. Successivamente, nel 1524, durante l'assedio di Marsiglia da parte del duca di Borbone, i memorialisti Guillaume (1491-1543) e Martin Du Bellay (1495-1559)⁵⁸ presentano una piazza marsigliese forte di «dix mille [hommes] tant François qu'Italiens»⁵⁹.

Nel 1515, in un capitolo della sua famosa *Monarchie de France*, «La forme et manière de conquérir États et pays et de les garder»⁶⁰, Claude de Seyssel ricava da questo contesto una sorta di teoria dell'assimilazione. I Francesi devono essere incitati a stabilirsi nei paesi conquistati e a prendervi moglie⁶¹. In questo modo, verrebbero a conoscenza dei costumi del paese, così come gli Italiani scoprirebbero quelli francesi. Del resto, il consigliere reale si riferisce a dei celebri precedenti storici, come i Normanni in Inghilterra, i Romani nelle province dell'Impero, o ancora i compagni di Alessandro Magno nelle satrapie persiane:

54 Nicolas Versoris, *Journal d'un bourgeois de Paris sous François I^{er}*, éd. P. Joutard, Paris, Union générale d'éditions, 1963, p. 59-60.

55 *Épître de Charles VIII*, op. cit., f. 24r.

56 In effetti, con l'avanzare delle Guerre d'Italia, la proporzione di Italiani nei ranghi francesi accresce. Questi tendono a formare delle vere e proprie compagnie costituite da gentiluomini, ma non esclusivamente (David Potter, *Renaissance France at War: Armies, Culture and Society*, ca 1480-1560, Woodbridge, Boydell, 2008, p. 146-151).

57 R. de La Marck, *Mémoires*, op. cit., p. 175. Ne parla anche a Milano nel 1499 (*ibid.*, p. 12) e a Genova nel 1507 (*ibid.*, p. 19).

58 La redazione dei ricordi è cominciata da Guillaume e continuata da suo fratello Martin. La prima edizione appare nel 1569. (Paris, L'Huillier). Circa questo testo fondamentale per la storia della diplomazia del tempo, si vedano Victor-Louis Bourrilly, *Guillaume Du Bellay, seigneur de Langey (1491-1543)*, Paris, Société nouvelle de Librairie et d'Édition, 1905; Richard Cooper, «Guillaume du Bellay, homme de guerre», in *L'homme de guerre au XVI^e siècle. Actes du colloque de l'Association R.H.R. (Réforme, Humanisme et Renaissance)*, Cannes, 1989, a cura di Gabriel-André Pérouse, André Thierry, André Tournon, Saint-Étienne, Presses de l'Université de Saint-Étienne, 1992, p. 31-49; Auguste Trémault, «Les Mémoires de Guillaume et Martin du Bellay», *Bulletin de la Société archéologique et littéraire du Vendômois*, t. 29, 1890, p. 161-183; Jean-Charles Roman d'Amat, Art. «Du Bellay (Guillaume)», in *D.B.F.*, t. 11, 1967, col. 889-891; *id.*, Art. «Du Bellay (Martin I^{er})», in *D.B.F.*, t. 11, 1967, col. 897-898; Étienne Vaucheret, Art. «Du Bellay (Guillaume)», in *D.L.F.XVI^e*, p. 382-387; *id.*, *Le Faict de la guerre, témoignages et réflexions de Jean d'Auton à Monluc*, t. 1, Thèse de doctorat, Université de Paris-Sorbonne, 1977, p. 273-310, 931 n. et sq.

59 Martin e Guillaume Du Bellay, *Mémoires*, a cura di Victor-Louis Bourrilly, Fleury Vindry, t. 1, Paris, Société de l'Histoire de France, 1908, p. 318.

60 Claude de Seyssel, *La monarchie de France et deux autres fragments politiques*, a cura di Jacques Poujol, Paris, D'Argences, 1961, p. 203-221.

61 La questione dell'esogamia, ovvero della riproduzione dei francesi al di fuori del regno, appare brevemente in altre fonti. La troviamo, ad esempio, all'interno di un'opera ufficiale, le *Nouvelles du roy depuis son partement de son royaume de Naples*, pubblicate nel 1495. L'autore segnala che nel corso della spedizione di Carlo VIII, dei Francesi di stanza a Gaeta avevano sposato delle abitanti del luogo; il che rendeva l'area più leale nei riguardi del re (*Les nouvelles du roy depuis son partement de son royaume de Naples envoyées a monsieur l'abbé de Saint-Ouen de Rouen, ce joud'hy le xxv^e de juillet*, s. l., s. n., s. d. [1495] [Paris, BnF, Tolbiac, RES 4-LB28-1 (10)], f. 2v-3r).

[...] du côté des gensdarmes, tenir moyen que la plupart ou les principaux d'eux prinssent amour au Pays et désirassent y demourer, à savoir leur y donnant des biens lesquels ils ne pussent vendre, ou les mariant au pays; car par ce moyen, ils prendraient accointance aux paysans et s'étudieraient de vivre avec eux [...].⁶²

Da una visione letteraria piuttosto manichea (gli Italiani devono diventare Francesi) Seyssel ne trae una teoria dell'assimilazione ben più moderata e di certo maggiormente in grado di assicurare la durata delle conquiste, se fosse stata applicata.

Questi tentativi di assimilazione degli Italiani, per la maggior parte letterari, si cristallizzano infine in seno ad un'espressione comunemente utilizzata durante le Guerre d'Italia, quella di «Bon Français». L'espressione non è tuttavia propria al contesto dell'Italia del XVI secolo e sarebbe certamente nata nel corso della Guerra dei Cent'anni⁶³. Nel periodo preso in esame, «Bon Français» qualifica sempre il rapporto tra i Francesi⁶⁴ e la Corona, nonché quello tra il regno e i popoli italiani⁶⁵.

-
- 62 Seyssel prosegue: «[...] ainsi fit le duc Guillaume de Normandie quand il conquist l'Angleterre, car il en départit une grande partie entre ses gens qui sont ceux qui depuis l'ont défendue; le semblable faisaient les Romains et les Grecs qui fondaient, ès lieux plus propices des pays qu'ils conquéraient, des villes qu'ils appelaient leurs colonies, lesquelles ils peuplaient de leurs gens et leur baillaient illec maisons et terres pour habiter et labourer. Dont il advenait que, par succession de temps, ils prenaient les mœurs et coutumes du pays; et cependant, puisqu'ils étaient délibérés d'y demeurer, vivaient gracieusement avec les voisins, et néanmoins étaient toujours prêts de prendre les armes pour la querelle de leurs seigneurs; et aussi faisaient les autres qui venaient habiter en icelles villes avec eux, pourtant que tous se réputaient de celle même nation et jouissaient des mêmes privilèges; aucuns autres faisaient déshabiter les gens du pays qu'ils voyaient ne pouvoit retirer en leur dévotion, et en lieu d'iceux mettaient des leurs ou d'autres étrangers qu'ils faisaient venir d'ailleurs: ainsi que fit Alexandre le Grand en plusieurs lieux, et après lui ses successeurs; mais ceci serait fort inhumain et au remanant moult difficile à pratiquer: par quoi plus aisé serait le précédent moyen.» C. de Seyssel, *La monarchie*, op. cit., p. 211-212.
- 63 In un'epoca in cui la fedeltà degli abitanti del regno era messa a dura prova, i cronisti e i poeti forgiarono un concetto che permetteva loro di qualificare immediatamente l'attitudine delle regioni francesi nei confronti della Corona. L'espressione designa un soggetto o un gruppo di soggetti leali alla Francia e al suo monarca. Questa si ricollega, di fatto, alla concezione stessa dello straniero nel regno di Francia alla fine del Medioevo. Da un punto di vista giuridico, assistiamo alla comparsa e al moltiplicarsi di *lettres de naturalité*, che definiscono lo straniero come una persona nata al di fuori del regno. Queste lettere sostituiscono le *chartes royales* che accordavano lo statuto di *aubain*, cioè una persona nata al di fuori dei domini reali che desiderava stabilirvisi (Bernard d'Alteroche, *De l'étranger à la seigneurie à l'étranger au royaume. XI^e-XV^e siècle*, Paris, LGDJ, 2002, p. 179 et sq.; Claudine Billot, «L'assimilation des étrangers dans le royaume de France aux XIV^e et XV^e siècles», *Revue historique*, t. 548, 1983, p. 273-296; Marguerite Boulet-Sautel, «L'aubain dans la France coutumière», in *L'étranger. Recueil de la Société Jean Bodin pour l'histoire comparative des institutions*, t. 10, Bruxelles, Université Libre de Bruxelles, 1958, p. 65-100; Philippe Contamine, «Qu'est-ce qu'un étranger pour un Français de la fin du Moyen Âge? Contribution à l'histoire de l'identité française», in *Peuples du Moyen Âge. Problèmes d'identification. Séminaire Sociétés, Idéologies et Croyances au Moyen Âge*, a cura di Claude Carozzi, Huguette Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1996, p. 27-43). In questa prospettiva, l'uso fatto in questa sede dei termini «Bon Français» riguarda un tentativo di integrazione degli stranieri in Francia tramite un'espressione che pone immediatamente l'accento sulla loro benevolenza e la loro fedeltà nei confronti del regno (Michael Jones, «Bons Bretons et bons Français: the Language and Meaning of Treason in Later Medieval France», *Transactions of the Royal Historical Society*, 5^e sér., t. 32, 1982, p. 91-112).
- 64 Negli *Abus du Monde*, ad esempio, Pierre Gringore ricorda la battaglia di Agnadello. Loda il coraggio dei «Bons Français», grazie ai quali è stata possibile la vittoria. In questo caso, non si tratta di stranieri, bensì di Francesi (Pierre Gringore, *Les abus du monde*, Paris, s. n., s. d. [ca 1509] [Paris, BnF, Tolbiac, RES P-YE-420], f. 54r, n. ch.).
- 65 Oltre a quello degli Italiani, particolarmente interessante è il caso dei Bretoni. Sebbene nelle fonti siano anch'essi definiti dei «Bons Français», questi beneficiano di un titolo specifico, quello di «Bons Bretons». Secondo quanto riferito dall'araldo della regina, Pierre Choque, il naufragio, nel 1513, di una caracca chiamata Marie

Gli autori che commentano la campagna del 1515 utilizzano sovente quest'espressione. I servitori italiani del re sono effettivamente spesso definiti come dei «Bons Français». L'espressione la si ritrova anche nei testi del cronista Sébastien Picotte, scabino di Sens, nelle descrizioni dei Veneziani:

Et durant ce temps vindrent nouvelles que Dieu nous avoit donné victoire en trois divers lieux, c'est assavoir: en Ytalie, où les Vénitiens se monstrèrent vaillans et bons François, en Guyenne contre les Espagnolz, et à Mesières contre les Hanuyers.⁶⁶

Talvolta, un Italiano in particolare giunge a rappresentare la figura del «Bon Français». Nello specifico, quest'archetipo è incarnato da Gian Giacomo Trivulzio, conte di Vigevano, principale servitore italiano di Luigi XII e di Francesco I nel Milanese. Governatore di Milano nel 1499, il suo mandato si concluderà con la rivolta del 1500. A seguito di questi avvenimenti, Trivulzio cadrà infatti in disgrazia e perderà il suo incarico. Sarà ciononostante nominato maresciallo di Francia e continuerà a esercitare un ruolo di primo piano nella Lombardia francese⁶⁷. Da quel momento, la sua figura sarà strumentalizzata dagli scrittori filofrancesi, che ne faranno il prototipo del perfetto «Bon Français» e, per questo, ne loderanno le virtù⁶⁸. Il coraggio e la destrezza di Trivulzio sono più volte elogiati⁶⁹, così come la fedeltà e la devozione infiniti alla causa reale⁷⁰. In tale prospettiva, la sua morte, avvenuta nel 1518, non poteva non essere celebrata in maniera grandiosa⁷¹. L'orazione funebre scritta dal poeta Antonio Telesio (1482-1534) lo presenta sia come l'artefice dei successi militari francesi nella Penisola sia come il miglior sostenitore dell'Italia stessa⁷². L'autore ricorda inoltre che la lealtà di Trivulzio non

Cordelière, li mette in scena sotto questa denominazione (Humbert de Montmoret, Germain de Brie, Pierre Choque, *L'Incendie de la Cordelière. L'écriture épique au début de la Renaissance*, ed. e trad. Sandra Provini, La Rochelle, Rumeurs des Âges, 2004, p. 130, v. 211-220).

- 66 [Sébastien Picotte], *Cronique du Roy François premier de ce nom*, a cura di Georges Guiffrey, Paris, Cimber et Danjou, 1860, p. 32. Il termine si trova ancora in Brantôme a proposito dei Duchi di Ferrara in 1604: Pierre de Bourdeille, signore di Brantôme, *Les vies des grands capitaines du siècle dernier*, in *id.*, *Œuvres complètes*, a cura di Ludovic de Lalanne, t. 3, Paris, veuve Jules Renouard, 1867, p. 191.
- 67 S. Meschini, *La Francia, op. cit.*, t. 1, p. 183-184; L.-G. Péliissier, *Louis XII, op. cit.*, t. 2, p. 313-321.
- 68 Nel campo filofrancese, i pareri non sono tuttavia unanimi. Difatti, alcuni poeti lombardi non si esimono dal diffamarlo. È questo il caso di Michele Tonso che, nel 1500, condanna Trivulzio per scagionare meglio la città di Milano dopo essere insorta contro il re (Michele Tonso, Jean Lascaris [traducteur], *Oratio pro Medionalensibus*, in Jean d'Auton, *Chroniques de Louis XII*, a cura di René de Maulde La Clavière, t. 1, Paris, Renouard, 1889, p. 361-370 [qui p. 366]).
- 69 J. d'Auton, *Chroniques, op. cit.*, t. 1, p. 52; Antoine Forestier, *De triumphali atque insigni christianissimi invictissimique Francorum regis Ludovici duodecimi in Venetos victoria*, s. l. (Paris), De Marnef, s. d. (ca 1509) (Paris, BnF, Tolbiac, RES-G-2803), f. 19v; Jean Marot, *Le voyage de Venise*, a cura di Giovanna Trisolini, Genève, Droz, 1977, p. 101, v. 2206-2212.
- 70 Jean de Saint-Gelais, *Histoire de Louis XII roy de France, père du peuple*, in Théodore Godefroy, *Histoire de Louys XII, roy de France, père du peuple et de plusieurs choses memorables advenües en France et en Italie, jusques en l'an 1510*, Paris, A. Pacard, 1622 (Paris, BnF, Tolbiac, 4-LB29-6), p. 1-230 (qui p. 146).
- 71 Sembra che i suoi funerali furono perfino l'occasione per rinsaldare i legami tra Francesi e Italiani nel Milanese (Carlo de Rosmini, *Dell'Istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio detto il Magno*, t. 1, Milan, Giovanni Giuseppe Destefanis, 1815, p. 538-539).
- 72 *Lugetque caput fidissimum, tot tantisque victoriis insigne et Italicae militiae decus et columen [...]* (Antonio Telesio, *Consentini oratio quam habuit in funebre illustrissimi Joannis Jacobi Trivultii*, Milan, Augustinus de Vicomercato, 1519 [Paris, BnF, Tolbiac, K-3626 (3)], f. 2r [n. ch.]. Su questo autore quasi sconosciuto, si veda Emilio Sergio, Art. «Antonio Telesio, 1482-1534», in *Galleria dell'Accademia Cosentina*, online: <http://www.

è stata soltanto verso Luigi XII, ma anche nei riguardi di Carlo VIII e Francesco I. Il conte, poi maresciallo, ha servito dunque successivamente tre sovrani francesi. Agli occhi dell'autore, il suo amore per il regno è incontestabile.

All'interno di questo corpus di opere scritte per celebrare Trivulzio, l'*Historiae novae ac veteres* di Andrea Assaraco, conosciuta anche come *Trivulciade*, ci rivela un'immagine ricca e dettagliata del maresciallo, molto più che altrove. In quest'opera, che alterna la storia recente del ducato di Milano alla biografia di Trivulzio, vi troviamo esposte le qualità solitamente attribuite al conte di Vigevano⁷³. Il testo comporta inoltre una pregevole incisione sul frontespizio, di primaria importanza per l'immagine del capitano (fig. 3)⁷⁴. Il titolo del libro vi appare abbreviato: *Andreae Assaraci sarrachi Trivultias*. Posti a cornice dell'immagine, due imponenti pilastri ricoperti da motivi vegetali sostengono una coppa dalla quale spuntano delle spighe di grano. Il frontone che li sovrasta è ornato dallo stemma gentilizio di Francia. Nella scena propriamente detta appaiono cinque personaggi. Su un imponente altare notiamo tre donne. La prima, a sinistra, tiene in mano uno scettro e porta una corona sul capo. Accanto a lei troviamo un uccello – un airone o un pavone. La seconda, al centro, si erge su un piccolo basamento sul quale è incisa la parola *Fides*. La donna tende una corona d'alloro ad uno dei due personaggi posti in primo piano, davanti all'altare. L'ultima dama, a destra, vestita di una corazza, è armata di una lancia e di uno scudo ornato da un sole. Le sta accanto un uccello, probabilmente una civetta. Gli altri due personaggi sono uomini. Il primo a sinistra porta una corona e una spada; indicando il suo vicino con la mano, guarda dama *Fides*. Il suo compagno, a destra, porta una collana e una spada. Tende la mano verso la corona d'alloro che gli porge la dea. Senza ombra di dubbio, il primo dei due uomini non è altri che Francesco I. Lo stemma reale francese presente sul capitello permette di indentificarlo. Riguardo al suo compagno, si tratta di Gian Giacomo Trivulzio, come attestato dalla collana di maresciallo di Francia e dal titolo dell'opera, più che allusivo. La dama al centro, così come suggerisce la scritta sul basamento, rappresenta la fede, ovvero la principale virtù teologale. Le sue vicine possono essere invece identificate grazie all'argomento del testo. Si tratta di Giunone e Pallade Atena: l'una associata alla grandezza militare di Trivulzio, l'altra alla sua prudenza sul campo di battaglia⁷⁵. Il messaggio principale dell'incisione risiede nella relazione tra *Fides* e il maresciallo. Introdotto da Francesco I presso la dea, Trivulzio si vede riporre una corona sul capo, simbolo della sua fedeltà nei confronti della casa reale di Francia, ugualmente ribadita nel testo⁷⁶. L'incisore gioca qui sui due sensi del termine *Fides*, che significa tanto fede religiosa

iliesi.cnr.it/ATC/htm/accos/Antonio_Telesio.html>, consultato il 07-03-2018; Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, t. 7/4, Florence, Landi, 1812, p. 1489-1490.

73 L'autore loda il coraggio, la prudenza e l'intelligenza che Trivulzio ha messo a servizio del re, in particolare durante la battaglia di Marignano (Andrea Assaraco, *Historiae novae ac veteres, ab novissimis Francisci Sfortiae temporibus, ad Franciscum regem Francorum ducemque Mediolanum, hoc dialogo elegiaco comprahenduntur*, Milan, Gotardi Pontici, 1516 (Paris, BnF, Tolbiac, RES-K-70 [1]), f. 4v-5r). A proposito di questo autore poco noto, si veda G. Tiraboschi, *Storia, op. cit.*, t. 7/3, p. 964.

74 A. Assaraco, *Historiae novae, op. cit.*, f. 3r.

75 *Ioannem Iacobum Trivultium appellati Magnum vult Iuno, ob divitias, regnam dive felicitatem, Pallas vero ob prudentiam atque militiam, quamquidem togae praeposuit [...]* (*ibid.*, f. 7r).

76 *Miris igitur atque innumeris utrinque laudibus effusis, ortaue inter eas contentione ad modum iurgiosa, vident deam fidem ad se venientem, quam illico disceptatricem constituunt. Haec autem longiore habita oratione neutri adhaerens, cum omnia in Trivultio absque Fide inconcussa essent ruitura, totam sibi laudem, palmamque assumpsit, ac pro se ipsa sententiam pronunciavit* (*ibid.*).

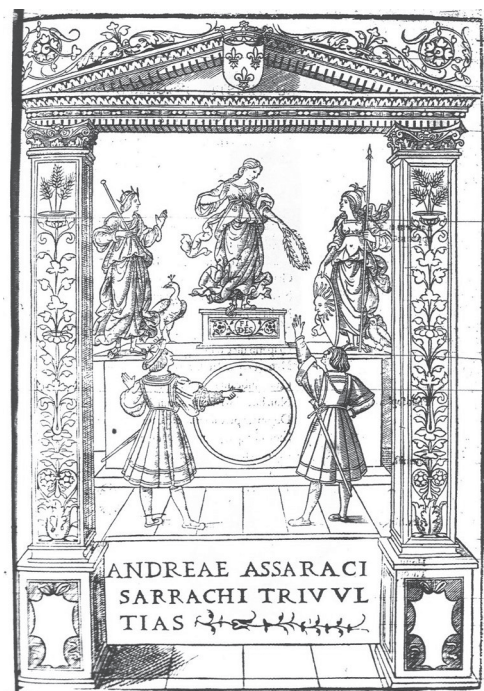


Fig. 3 | Andrea Assaraco, *Historiae novae ac veteres, ab novissimi Francisci Sfortiae temporibus, ad Franciscum regem Francorum ducentumque Mediolanum, hoc dialogo elegiaco comprahenduntur*, Milan, Gotardi Pontici, 1516 (Paris, BnF, Tolbiac, RES-K-70 [1]), f. 3r.

quanto lealtà verso il suo signore, nel senso feudale del termine. Grazie a quest'associazione di simboli particolarmente forti, l'*Historiae novae ac veteres* presenta Trivulzio come un modello di fedeltà, la quintessenza stessa del «Bon Français».

Conclusioni

Il 20 marzo 1525, poco dopo la sconfitta francese di Pavia (24 febbraio), l'autore del *Journal d'un bourgeois de Paris sous le règne de François I^{er}* riporta come, su ordine della reggente Luisa di Savoia, diversi *imprimeurs* e *fatistes* siano stati liberati dalla prigione della Conciergerie. Erano stati incarcerati per aver composto e pubblicato delle opere molto critiche *contre l'honneur du Roy, aucuns de France*⁷⁷. Un rapido esame di tali opere, conservate in un manoscritto della BnF⁷⁸,

77 *Journal d'un bourgeois de Paris sous le règne de François I^{er}* (1515-1536), a cura di Ludovic Lalanne, Paris, Renouard, 1854, p. 234.

78 Le opere conservate nel manoscritto parigino – forse ve n'era più di un esemplare in origine – sono otto: *Le Monde sans croix* (*Chronique parisienne d'une partie du règne de François I^{er}* (1523-1534)); *poésies de Jean Marot, etc.*, Paris, BnF, ms. fr. 17527, f. 9v-10r; vecchia ed. in Toulouse, Eustace Mareschal, 1543, vedere *French Vernacular Books. Books published in the French languages before 1601 / Livres vernaculaires français. Livres imprimés en français avant 1601*, a cura di Andrew Pettegree, Malcolm Walsby, Alexander Wilkinson, t. 2, Leyde-Boston, Brill, 2007, p. 397; ed. moderna in *Recueil de poésies françaises des XV^e et XVI^e siècles. Morales*,

rivela il loro carattere particolarmente corrosivo nei riguardi delle Guerre d'Italia. Del resto, una di queste non si esime dal presentare la nobiltà francese ed alcune popolazioni italiane – precisamente i Genovesi – in rovina dopo la disfatta della Bicocca (30 maggio 1522)⁷⁹.

Questo corpus di testi nonché le reazioni che suscitò presso l'autorità reale rivelano sino a che punto, qualche anno prima di Pavia, la legittimità della presenza francese in Italia sia osteggiata perfino in seno al regno di Francia. La ricomparsa dell'ideologia franco-italiana al momento dell'intronizzazione di Francesco I non pare dunque aver convinto, malgrado lo spiegamento di immagini e di idee che abbiamo presentato. Il dopo Pavia confermerà questa sensazione di per sé già molto presente nelle coscienze.

Benché apparentemente inefficace, durante il regno di Francesco I, il pensiero franco-italiano rivela diversi fenomeni interessanti. Esso serve degli obiettivi politici immediati: costruire un'immagine reale per Francesco I, quella di un re conquistatore, buono e giusto; giustificare delle spedizioni militari, naturalmente onerose; imbaldanzire principi e nobili, che costituiscono la spina dorsale dell'esercito. Appare così chiaro che il discorso franco-italiano è principalmente rivolto ai Francesi stessi, ed anche a coloro che circondano il re, a corte e in guerra. Da qui, questo pensiero diventa il crogiolo di una riflessione generale sul regno di Francia, sulla sua identità politica e sul suo avvenire, che si tratti di un tentativo di definire definire i suoi sudditi attraverso il concetto di «Bon Français», di modellare il concetto stesso delle sue «frontiere» grazie ad espressioni come regni «al di qua» («par-deçà») e «al di là» («par-delà»), oppure ancora di conferire un senso alla sua politica estera, europea.

facétieuses, historiques (= R.P.F.), a cura di Anatole de Montaiglon, James de Rothschild, t. 12, Paris, P. Daffis, 1878, p. 193-200), *Le Monde qu'on achève de peindre* (*Chronique parisienne, op. cit.*, f. 151-17v; ed. moderna in R.P.F., t. 12, p. 201-208), *Le Monde qui n'a plus que les os* (*Chronique parisienne, op. cit.*, f. 28v-30r; vecchia ed. in Toulouse, Eustace Mareschal, 1543, vedere *French Vernacular Books, op. cit.*, p. 397; ed. moderna in R.P.F., t. 12, p. 209-214), *Le Monde qui n'a plus que frire* (*Chronique parisienne, op. cit.*, f. 37v-38v; vecchia ed. in Toulouse, Eustace Mareschal, 1543, vedere *French Vernacular Books, op. cit.*, p. 397; ed. moderna in R.P.F., t. 12, p. 215-218), [*Le Monde qui est crucifié*] (*Chronique parisienne, op. cit.*, f. 51v-53v; vecchia ed. in Toulouse, Eustace Mareschal, 1543, vedere *French Vernacular Books, op. cit.*, p. 397; ed. moderna in R.P.F., t. 12, p. 219-226), *Le Monde qui n'a riens perdu* (*Chronique parisienne, op. cit.*, f. 63r-64r; vecchia ed. in Toulouse, Jean Campagne e Jean Domaysel, 1522, vedere *French Vernacular Books, op. cit.*, p. 397; ed. moderna in R.P.F., t. 12, p. 227-231), *Les Rongneux qui grattent Chascun* (*Chronique parisienne, op. cit.*, f. 78v-79v; ed. moderna in R.P.F., t. 12, p. 232-237) e *Des nouvelles de l'autre monde* (*Chronique parisienne, op. cit.*, f. 90v-92r; non pubblicata in R.P.F.). Su questo manoscritto, vede Jonathan Dumont, «François I^{er} et l'opposition aux Guerres d'Italie. Réflexions autour d'un manuscrit de la Bibliothèque nationale de France», in *François I^{er} et l'espace politique italien: territoires, états, domaines / Francesco I e lo spazio politico italiano: territori, stati, domini. Atti del convegno di Roma*, 17-19 Marzo 2016, a cura di Juan Carlos D'Amico, Jean-Louis Fournel, Manfredi Merluzzi, Rome, École française de Rome, 2018, prossimo.

79 *Car contre moy les povres Gennevoys / Gettent souppirs, crians à haulte voys / Que [les] destruire et piller [j'ay] laissée* ([*Le Monde qui est crucifié*], *op. cit.*, p. 222, v. 70-72); *Delà les Mons j'ay perdu grant finance, / Canons, bombardes, planté d'artillerie, / Mais je voy bien qu'ilz sont en grant balance / D'estre venduz et mis en pillerie* (*Ibid.*, p. 223, v. 85-88).